

# 1

## La “meta” della preghiera secondo S. Francesco di Sales

“Il da mihi animas...” è il respiro della preghiera di Don Bosco. La profonda testimonianza e illuminazione di S. Francesco di Sales ci aiutano a capire la profonda preghiera quotidiana di Don Bosco.

La preghiera conduce a un atteggiamento interiore che oltrepassa il dialogo e diviene amore unitivo. La risposta dell'io verso il Tu non è più né parola né sentimento, ma uno scambio di vita: l'uscita di sé verso l'Amato. Questo “amore unitivo”, afferma infatti S. Francesco di Sales, non si misura più nella sola preghiera, che potrebbe anche divenire quietismo; neppure si identifica semplicemente con una qualsiasi operosità, che potrebbe essere puro attivismo, ma si traduce in una vita e in un'azione di carità; cura più le intenzioni che le parole.

«Due sono i principali esercizi del nostro amore verso Dio — scrive — l'uno affettivo e l'altro effettivo. In forza del primo amiamo Dio e ciò che Egli ama; in forza del secondo serviamo Dio e facciamo ciò che ci comanda... Per mezzo dell'uno concepiamo, per mezzo dell'altro generiamo; con l'uno mettiamo Dio sul nostro cuore..., con l'altro lo poniamo sulle nostre braccia, come una spada di dilezione con la quale operiamo tutti gli atti di virtù ». L'unione con Dio è, dunque, la vera meta della preghiera; ha molti gradi e cresce sempre; incomincia piccola e con carenze, cresce a poco a poco; è «una luce che aumenta come l'alba del giorno».

Alla luce delle riflessioni di S. Francesco di Sales vediamo chiaramente che carisma di Don Bosco e preghiera salesiana sono tra loro inseparabili; costituiscono un'unità vitale, così che nessuno dei due aspetti ha senso senza l'altro perché si fondono in un unico volto spirituale.

«La preghiera è il luogo dell'assoluto, il luogo di Dio; o, per essere più precisi, il luogo in cui la “Parola di Dio” prende il suo senso, e, con essa, la nostra esistenza tutta quanta. Luogo dell'identità e dei dialoghi veri, in cui il nostro mistero tocca quello di Dio... E se la preghiera deve essere realtà umana, non può non emergere nella storia, a un momento e in uno spazio preciso, non può non farsi “pratica”, “esercizio”».

“*da mihi animas...*”

# 1

## La “meta” della preghiera secondo S. Francesco di Sales

Don Barberis ha dichiarato su Don Bosco – “che pregava sempre; io lo vidi, potrei dire, centinaia di volte montando e scendendo le scale sempre in preghiera. Anche per via pregava. Nei viaggi, quando non corregeva bozze, lo vedevo sempre in preghiera!”. E don Rua aggiunge: “Molte volte lo sorpresi raccolto in preghiera in quei brevi istanti che, bisognoso di riposo, trovavasi nella solitudine”... Dava alla preghiera una precedenza assoluta: “non si incomincia bene – diceva – se non dal cielo”.

La significativa espressione del gesuita Girolamo Nadal: «simul in actione contemplativus» riferita al suo Fondatore S. Ignazio (MHSI, Epistolae et Monumenta P.J. Nadal, V, 162) noi la interpretiamo alla luce dell’esperienza di Don Bosco, nostro modello, che ha tradotto il da mihi animas nella testimonianza di tutta la vita, sia nella “contemplazione” che nell’“azione”, e fortemente anche nella “passione”, ossia, in quell’atteggiamento costante che lui chiamava «martirio di carità e di sacrificio pel bene altrui».

Questa modalità salesiana brilla con speciale chiarezza nella vita di Madre Mazzarello, fondatrice dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Essa seppe appropriarsi connaturalmente il segreto dell’interiorità apostolica di Don Bosco, manifestata già da quei primi consigli del Padre: «Pregate pure, ma fate del bene più che potete, specialmente alla gioventù»; «crescete nell’esercizio della presenza di Dio; amate il lavoro; portate a tutti amabilità e gioia; siate nella Chiesa ausiliatrici per la salvezza». Egli delineò il tratto più caratteristico di una FMA asserendo: «In essa deve andare di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maria, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli».

Cf. VIGANÓ, E. (1991).  
Carisma e preghiera,  
in Atti del Consiglio generale (anno LXXII, agosto # 338),  
Roma, p. 3-37.

*“ il nostro mistero tocca quello di Dio.... ”*

